

Giorgio Jannone (Pdl)

«Molte liturgie sindacali vanno superate Ma sui 3 operai Marchionne ha sbagliato»

DA ROMA

Sì a un nuovo Patto sociale, perché «le liturgie sindacali vanno totalmente superate». Ma se a Rimini Marchionne avesse annunciato pure l'«immediato» ritorno sul posto di lavoro dei tre di Melfi, «sarebbe stata una ciliegina sulla torta del suo discorso». Anche Giorgio Jannone è un politico-imprenditore: deputato del Pdl, da 4 anni è presidente delle Cartiere Paolo Pigna di Alzano Lombardo (dove si tiene il "Berghem fest" della Lega), 650 addetti. **Marchionne ha colto nel segno?**

Sì quando dice che il Paese necessita di superare le divisioni sociali fra padroni e operai, sono contrapposizioni che non hanno più senso. Serve un nuovo modello di relazioni in cui tutti devono andare nella stessa direzione, perché con la situazione creata dalla crisi o affondano entrambi o si reggono entrambi.

Sì, ma in concreto? Pensa a nuovi contratti?

C'è anche da rivedere alcuni passi dei contratti, che rendono anelastica la richiesta di lavoro. Capita a volte che, pur di non incappare in ulteriori resistenze, si preferisca non assumere. Ma soprattutto ci deve essere sempre un organo amministrativo aperto alle rappresentanze dei lavoratori. È quello che abbiamo fatto nella nostra azienda.

Cioè?

Venivamo da una crisi profonda. Abbiamo adottato una linea strategica di totale condivisione delle scelte chiamando tutti, anche il Comune e la Regione Lombardia. Rinnovo delle linee produttive, riduzione degli addetti con ricorso ai corsi di formazione e, se necessario, alla mobilità. Tutto è stato fatto insieme, con grande fatica, facendo non so più quante riunioni. Pensi che persino diversi consigli comunali, dedicati esclusivamente alla nostra situazione, sono stati tenuti in azienda e aperti alla popolazione.

Per la Cisl i lavoratori devono partecipare anche agli utili, però.

È io sono d'accordo. Ovviamente in futuro, quando ci saranno utili da spartire, visto che ora i margini sono esigui.

Invece oggi?

Viviamo liturgie sindacali che vanno totalmente superate. Con una contrattazione a una serie di livelli che sono più che altro politici, molto lontani dai problemi reali. E che oltretutto fanno perdere tanto tempo. Serve invece un contratto il più possibile legato al territorio, perché ognuno ha la sua peculiarità e ogni azienda ha le sue caratteristiche.

Ma è giusto non far lavorare i tre operai reintegrati?

La reazione della Fiat è sacrosanta, se fosse stato un atto di sabotaggio. Epperò trovo un errore strategico enorme il loro mancato reintegro effettivo, non mi è piaciuta questa personalizzazione della vertenza. Stiamo parlando della più grande industria italiana, alle prese con tre, dico tre operai. Capisco la valenza simbolica data da Marchionne al caso, peccato che non abbia colto la valenza che avrebbe avuto l'annuncio del loro reintegro all'interno del discorso di Rimini. Sarebbe stata la ciliegina sulla torta, come dire "sappiamo qual è il bene del Paese anche perché noi sappiamo rispettare la legge". Per questo ho apprezzato l'attenzione e il rispetto mostrati per le parole del presidente della Repubblica, perché un imprenditore deve sapere che sono le istituzioni l'asse portante del Paese.

Secondo Marchionne, è «straordinario» che un'azienda resti in Italia. È così?

È vero, stare in Italia è un atto di coraggio. Il costo del lavoro è alto, le normative sono spesso severe. Va pure detto, in cambio, che nessun lavoratore apporta creatività e capacità come quello italiano. Bisogna però fare in modo che l'eccesso di diritti o di burocrazia non renda un onere eccessivamente pesante il desiderio di continuare a operare in Italia.

Eugenio Fatigante

Basta con riti
«lontani dai
problemi reali»
Serve un organo
amministrativo
aperto ai lavoratori